

La Sicilia 12 Ottobre 2004

“La Fininvest non pagò la mafia”

PALERMO. Non ci fu mai alcun pagamento della Fininvest a Cosa nostra per la «protezione» dei ripetitori televisivi. Lo provano le contraddizioni delle dichiarazioni dei pentiti sul punto, impossibili da sanare, tali e tante sono le discrasie. E lo provano le parole di un collaborante, Giovan Battista Ferrante, che a sorpresa, «inconsapevolmente, si è rivelato un formidabile teste a difesa», dal momento che ha spiegato chiaramente qual è l'origine dell'unico versamento riconducibile indirettamente alla Fininvest e come tale annotato in un libro mastro della famiglia di San Lorenzo: quello di cinque milioni (di vecchie lire, ndr) "figlio" di un assegno di 60 milioni versato dal titolare dell'emittente televisiva Crt al "sensale" che si occupò della vendita al «biscione» della Tv.

È stata questa la tesi portante della discussione pronunciata ieri dall'avvocato Enrico Trantino, nella dodicesima udienza riservata alle arringhe del processo per concorso esterno in associazione mafiosa a carico del senatore Marcello, Dell'Utri. Il penalista ha affrontato in maniera globale il tema delle presunte dazioni di denaro per le antenne, evidenziando non solo le contraddizioni tra pentito e pentito, ma la "progressione" delle differenti versioni, - in parallelo con la diffusione di notizie sulla stampa - in alcuni collaboranti. Come Salvatore Cancemi, che inizialmente parla di un misterioso "ragioniere" - che dice di non conoscere - incaricato di fare l'emissario tra Milano e Palermo per la dazione, da parte della Fininvest, di 200 milioni, quindi fa il nome di Gaetano Cinà dicendo di non avere informazioni sul suo conto, e alla fine individua proprio in Cinà l'emissario. «Il Pm - ha rimarcato l'avvocato Enrico Trantino - non ha nemmeno provato come è possibile la trasfigurazione di un ragioniere in un proprietario di una lavanderia e titolare di un negozio di articoli sportivi. Il penalista si è poi soffermato sulle incongruenze nelle dichiarazioni, dei collaboranti relative alla causale della dazione di denaro. E ha evidenziato che, con riferimento ai ripetitori, i pentiti fanno riferimento solo a Monte Pellegrino, quando invece erano ben 19 i siti tra città e provincia dove erano piazzate le apparecchiature.

Mariateresa Conti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS